



Alice e Peter (2020)

Un fantasy senza meraviglia che saccheggia i classici per l'infanzia.

Un film di Brenda Chapman con Angelina Jolie, David Oyelowo, Gugu Mbatha-Raw, Clarke Peters, Derek Jacobi. Genere Drammatico durata 94 minuti. Produzione USA 2020.

Un'avventura fiabesca che segna il debutto alla regia live action di Brenda Chapman, regista di 'Ribelle - The Brave'.

Marzia Gandolfi - www.mymovies.it

Alice, Peter e David crescono felici nella campagna inglese, lontani da Londra e dagli affanni del mondo adulto. Circondati dall'affetto dei loro genitori e dotati di enorme fantasia, spendono le giornate tra i compiti e i giochi nel bosco. E oltre il bosco scorre il fiume e galleggia un vascello rovesciato. David, il fratello maggiore, 'sale a bordo' affrontando immaginari pirati e precipitando improvvisamente in acqua. Impossibile salvarlo per Peter, inconsolabile sulla riva. La morte di David getterà la sua famiglia nello sconforto più nero. Ma Alice e Peter combatteranno il dolore con la fuga. L'una infilerà la tana del Bianconiglio, l'altro volerà verso l'isola che non c'è.

"Seconda stella a destra, questo è il cammino, e poi dritto fino al mattino", cantava Edoardo Bennato, ma Brenda Chapman la strada non l'ha mai trovata, girando a vuoto tra Dickens, Carroll e Barrie. A sfuggirle è l'immaginario, quel luogo da sogno dove riparano i ragazzi che non vogliono crescere e le bambine che rimpiccioliscono per diventare grandi.

Prima che Alice mettesse piede nel Paese delle meraviglie e Peter Pan trovasse Neverland, i nostri erano fratello e sorella. Così almeno favoleggia il premio oscar Brenda Chapman ('Ribelle - The Brave'). La loro vita è segnata da un lutto e dalle dipendenze dei loro genitori, la coppia formata da Angelina Jolie e David Oyelowo. Alla morte del figlio maggiore, lei affoga il dolore nel bicchiere, lui nelle carte. I figli, trascurati, si consolano come possono dentro un fantasy vuoto come una confezione di caramelle dopo il cinema. La sceneggiatura 'pigliatutto' arraffa senza alcuna sottigliezza dai classici per l'infanzia, incarnando un'opera senz'anima ma soprattutto senza magia. 'Alice e Peter' vorrebbe scrivere una sorta di 'mito delle origini' ma sembra dimenticare le ragioni per cui Lewis Carroll e J. M. Barrie crearono i loro leggendari personaggi. Semina indizi da afferrare per costruire probabilmente avventure successive e distribuisce i ruoli secondo un procedimento designato oggi con l'espressione 'color-conscious casting'.

Il film volge eroi bianchi in personaggi neri senza nemmeno mettere in discussione le disparità razziali nell'Inghilterra vittoriana. La scelta di una coppia mista al cuore del film sembra dettato più da una tendenza del momento che da un desiderio di libertà. La libertà artistica di ricreare un mondo che non è mai esistito ma che assomiglia finalmente a quello in cui viviamo. La pratica non è nuova e nasce sulle scene anglosassoni, quando una generazione di attori e di attrici provenienti da minoranze invisibili decide di assumere i ruoli di personaggi scritti da bianchi e destinati ai bianchi.

Quasi impossibile riconoscere lo sguardo della regista di 'Ribelle - The Brave', racconto iniziatico della Disney diretto a quattro mani con Mark Andrews. Se là i chiaro-scuri rivelavano un'eroina moderna che si prendeva il suo tempo, qui la nebbia di Londra avvolge eroi che lo perdono col favore del pubblico, quello infantile e quello adulto. E dire che al reverendo Charles Lutwidge Dodgson, alias Lewis Carroll, la combinazione magica era riuscita, catturando il primo con uno campionario di trovate fantastiche, e attirando il secondo per la forte dimensione simbolica e per lo straordinario gioco di disarticolazione dei meccanismi verbali. 'Alice e Peter', al contrario, lascia tutti a terra e senza meraviglia.